



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE: Decreto sull'eroicità delle virtù del Venerabile Domenico Savio. - Congregazione preparatoria per la Canonizzazione di Don Bosco. - Esercizi spirituali e convegno dei Direttori d'Italia in Roma. - Udienza del S. Padre. *pag. 91*

IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: Suggestioni di D. Bosco per l'Oratorio festivo. - Del modo di trovare aiutanti. - Come D. Bosco sorvegliava i suoi catechisti. - Conservare le caratteristiche proprie. > 94

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Figliuoli carissimi in G. C.,

V'invito a ringraziare con me il Signore. In questi ultimi mesi, con speciali benedizioni, Egli volle stimolarci alla sempre più fedele imitazione del nostro Beato Padre.

1° — *Il 27 giugno, come vi è noto, ebbe esito felice la Congregazione Generale coram Sanctissimo, e il 9 luglio, con immensa gioia, potemmo assistere alla lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù del Venerabile Domenico Savio. Il discorso pronunciato, in quel giorno memorando, dal S. Padre, e che troverete riprodotto in questo stesso numero degli Atti del Capitolo, mentre è un nuovo inno alla santità ed all'opera pedagogica del nostro Beato Fondatore, ci traccia, attraverso l'esame delle virtù del piccolo ma grande discepolo di D. Bosco, il magnifico programma che noi dobbiamo attuare, sulle orme del Padre, nell'educare la gioventù.*

Ricordiamo che il lavoro nostro attingerà tutta la sua efficacia, dopo la grazia di Dio, dalla fedeltà di ognuno nel seguire le norme e nell'imitare gli esempi del nostro grande Patriarca, come si compiacque chiamarlo il Vicario di Gesù Cristo. Allora soltanto ogni nostra Casa continuerà ad essere l'ambiente adatto, il clima ideale — pervaso

di pietà, profumato di purezza, caldo di cristiana carità, giocondato da quell'allegria ch'è il sorriso della Grazia e quasi un riflesso di Gesù Eucaristico che trionfa nei cuori — ove germinino e giungano a maturità i frutti di santità che rifulsero nel Venerabile Domenico Savio, cresciuto nell'Oratorio sotto la guida del nostro B. Fondatore.

Da oggi in poi noi sappiamo, avendocelo additato lo stesso Vicario di Gesù Cristo, quale debba essere il modello dei nostri giovani, e quali le virtù da far conoscere, amare e praticare da quanti vogliono — e ci proponiamo di lavorare perchè siano molti — associarsi all'apostolato dell'Azione Cattolica.

A noi sarà sempre di stimolo e conforto il pensare che il primo giovanetto laico proposto dal Papa a modello della Gioventù Cattolica è un alunno di Don Bosco, è un Socio, anzi il Fondatore, di una di quelle Compagnie che furono autorevolmente chiamate « le più preziose ausiliari dell'Azione Cattolica ».

2° — Altro motivo di gioia fu l'esito felice della Congregazione preparatoria nella quale si discussero i miracoli che devono servire per la Canonizzazione del nostro Beato Fondatore. Ora volgono a compimento i lavori che serviranno per la Congregazione Generale coram Sanctissimo. Vi avviseremo appena ne sia fissato il giorno, acciocchè raddoppiate, in quella circostanza, le vostre suppliche al Cielo.

3° — Vi comunico infine che, a coronamento della visita straordinaria alle Case d'Italia, si tennero a Torino speciali riunioni degli Ispettori di dette Case, e poi a Roma, nell'Istituto Pio XI, gli Esercizi e quattro giorni di adunanze per i Direttori. Tutto riuscì in modo edificante. Gli Esercizi furono coronati dall'acquisto del Giubileo. Lo spettacolo commovente della solenne sfilata di circa 190 sacerdoti, che, raccolti in devota preghiera, visitavano le Basiliche romane, ha lasciato in tutti un soavissimo ricordo. A S. Pietro attorno all'Altare della Confessione cantammo solennemente il Credo. In quei momenti io vi avevo tutti nella mente e nel cuore, e parevami che lo stesso nostro Beato Fondatore fosse là, circondato da tutti i suoi figli, per rinnovare al Divin Salvatore, nel diciannovesimo Centenario della Redenzione, e al suo Vicario in terra, il devoto omaggio della nostra fede e di tutto il nostro amore.

Altra grande consolazione ci era riservata in quei giorni. Il 23 agosto il S. Padre si degnava concedere una speciale udienza ai Superiori del Capitolo, agli Ispettori e a tutti i Direttori. Accolto da vibranti acclamazioni, nella Sala Concistoriale, volle dare a baciare a tutti il S. Anello e ci rivolse poi paterne e incoraggianti parole, che rimarranno perennemente scolpite nei nostri cuori. Ho creduto bene di riprodurle in appendice negli Atti, a comune edificazione. Quel giorno memorando, così ricco di sante emozioni, ebbe felice coronamento con una visita alle Case di Frascati e di Castel Gandolfo, ove ammirammo pure i giardini della Villa papale, accolti ovunque con mille affettuose dimostrazioni da quei cari Confratelli. A tarda sera scendemmo alle Catacombe di San Callisto, e percorremmo quei santi luoghi al canto delle Litanie. La commozione suscitata in noi dal ricordo che il nostro Beato Fondatore aveva passato un'intiera giornata di sante meditazioni e preghiere in quelle stesse gallerie che noi rischiaravamo coi tradizionali lumicini, e facevamo echeggiare dei nostri canti, era accresciuta dal pensiero che la bontà del S. Padre aveva voluto affidare la custodia di quei luoghi venerandi ai poveri figli del Beato Don Bosco.

Vadano ai Direttori e ai Confratelli delle Case che ci circondarono di tante affettuose delicatezze e ringraziamenti cordiali dei Superiori e dei Direttori tutti.

Voglia il Signore che le visite straordinarie che si susseguiranno alle Case siano coronate da frutti e benedizioni così consolanti.

L'Anno Santo infine ci richiami a quella vita di carità e di purezza che costituisce l'essenza della nostra vocazione.

Invoco su tutti le più copiose benedizioni, mentre mi professo

vostro aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICARDONE.

Il Consigliere Capitolare.

Insiste sulla necessità urgente di preparare personale adatto per i nostri Oratori. Mentre non si possa provvedere diversamente ogni Oratorio costituisca il suo piccolo gruppetto di catechisti volontari tra i giovani meglio disposti. Per rispondere alle domande di parecchi nostri bravi Direttori sul modo di trovare e formare questi catechisti e di evitare le difficoltà per interferenze e pericoli di perdere l'indipendenza voluta, e che stava tanto a cuore al nostro Beato Padre, trascrive alcuni brani delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco assai più eloquenti ed efficaci, nella loro schietta semplicità e praticità, che qualunque teoria. Non dubita punto che gli esempi del Beato nostro Fondatore saranno lezione, sprone ed incoraggiamento ai cari Confratelli che lottano più o meno colle stesse difficoltà. Ecco perchè, senza commenti, trascrive quanto sotto, con la viva raccomandazione di farne tesoro.

Del modo di trovare aiutanti.

«Già prima, ma specialmente in questa necessità, dovetti imparare il modo di trovare aiutanti. Fra gli stessi giovanetti scelsi alcuni e ne collocai, uno qua l'altro là in mezzo alla turba e si andava avanti alla meglio. Appena potei avere un chierichetto questi mi sembrò un'individualità di grande importanza e quanto ebbi subito a dargli da fare! Mi ricordo di Savio Asciano che appena fu chierico gli affidai subito il canto del vespro, una parte della assistenza e dei catechismi, e la direzione di varie altre cose. Io così incominciava ad essere un pochino sollevato: con qualche tranquillità mi disponevo alla predica, e mentre un altro intonava le litanie, mi vestiva degli abiti sacri per la benedizione senza preoccuparmi dei giovani. È vero che eziandio con questi piccoli aiuti al cader della sera io ero più morto che vivo, ma intanto senza tali operatori mi sarebbe stato impossibile continuare. Mio grande studio si fu lo sceglierli poco alla volta, di mano in mano che ne trovava di quelli che avevano l'attitudine necessaria. Nello stesso tempo adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio un mio scopo particolare, cioè di riconoscere se alcuni avessero propensione alla vita comune per riceverli meco in casa. E poi questi miei giovani coadiutori non li abbandonava a se stessi, ma li dirigeva, dando loro nello stesso tempo tutta quella confidenza che era possibile. Incominciai a condurne alcuni a passare la giornata in campagna presso qualche mio amico, altri a villeggiare a Castelnuovo; or l'uno or l'altro invitava a pranzo con me, o loro permetteva che venissero alla sera a Valdocco, a leggere, a scrivere, a chiacchierare, a far ricreazione. Mi ingegnava a questo modo anche per porgere loro l'an-

tidoto alle velenose opinioni del giorno, acciocchè non prestassero orecchio, come altri avevano fatto prima, alle dicerie dei sobillatori. Non posso negare che da principio abbia stentato molto a formarli quali io li voleva, ma poi i migliori vennero a porgermi veri aiuti, anche nelle occasioni più gravi ».

LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. III, pag. 435.

Come D. Bosco sorvegliava i suoi catechisti.

Ma Don Bosco intanto colla sua ferrea volontà erasi rifatto da capo per provvedersi di nuovi catechisti, tanto più che una parte degli avvenimenti erano accaduti sul principiare delle istruzioni quadragesimali. La quaresima era incominciata il 25 febbraio e finiva colla Pasqua l'11 aprile, ed ei non poteva distrarre il personale dall'Oratorio San Luigi, nè da quello de' Santi Angeli Custodi che radunavano circa un migliaio di fanciulli, ai quali facevasi anche un po' di scuola. Degli antichi in Valdocco eragli rimasto il solo giovanetto di 14 anni Giovanni Francesia, che abitava ancora presso i suoi parenti. A questi aggiunse allora Giovanni Cagliero, altri suoi coetanei interni e qualche chierico, che furono sempre pronti ai suoi cenni. Erano, si può dire ragazzi, eppure ebbero ciascuno la propria classe di venti o venticinque vivaci monelli; e si impegnavano di compiere il loro ufficio. Quindi benchè più d'uno dei loro scolari fosse più grande del suo catechista, non veniva mai a nessuno per il capo la voglia di disturbare.

E poi Don Bosco girava sorvegliando. Aveva prescritto che si insegnasse a studiare il catechismo alla lettera, facendone dare anche di quando in quando pubblici saggi, e distribuendo piccoli premii. I nuovi catechisti, con una disinvoltura e prudenza superiore alla loro età, assistevano nei giorni festivi i molti esterni mentre si preparavano per confessarsi, durante la Santa Messa e la predica che si faceva subito dopo le funzioni della sera e durante le ricreazioni.

Sovente erano incaricati di distribuire un pane anche ai giovani esterni, tanto più se avevano fatta la Santa Comunione, poichè a molti di essi riusciva di grande disagio il ritornare digiuni a casa loro per la colazione. Don Bosco godeva nel vederli fare così buona riuscita, e non si stancava di ripetere loro: — Per carità raccomando di non lasciare mai soli i giovani, ma di assisterli sempre continuamente e dovunque. — E per animarli spiegava loro quel motto di Sant'Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*.

LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 383.

Conservare le caratteristiche proprie.

In una conferenza preliminare e plenaria (di una commissione costituita per la federazione degli Oratori festivi di Torino) Don Bosco udite le ragioni di uno dei membri di quella, il Canonico Gastaldi, osservò in primo luogo non essere conveniente simile alleanza e rispose: — Incominciamo dall'Oratorio di Vanchiglia: Don Cocchis è tutto entusiastico della ginnastica e per attirare a sè i giovani fa maneggiare bastoni e fucili: ma le

funzioni di chiesa del suo Oratorio sono quasi nulle. Io intendo invece che per noi il bastone sia la parola di Dio e le altre armi siano la confessione e la comunione frequente. I divertimenti li stimo solamente quali mezzi per condurre i giovani al catechismo. Gli altri varii capi d'Oratorio poi sono tutti, qual più qual meno, intriganti in passioni politiche e le loro prediche sovente non sono istruzioni religiose ma piuttosto esortazioni patriottiche. Io invece in politica non voglio immischiarmi nè punto nè poco. Come adunque è possibile mettere insieme d'accordo uomini che tengono opinioni contrarie e adoperano mezzi non conformi? Tuttavia io non condanno alcuno... e desidero di essere ancor io trattato ugualmente. Facciamo per tanto così: *Omnis spiritus laudet Dominum!*

Lei, signor Canonico, ha un piano fatto: lo eseguisca e faccia del bene: le occasioni per erigere nuovi oratori non le mancheranno. Io pure ho il mio piano: ne vedo le convenienze e i mezzi e lo conduco avanti; ciascuno proceda liberamente per la sua strada. Quel che importa è che si faccia il bene. E poi ho bisogno di autonomia, e se debbo circondarmi di molti giovani, ho necessità di preti, di chierici, di uomini che dipendano intieramente da me e non da altri.

— Allora, osservò il sig. Durando, ella vuole fondare una Congregazione?

— Sia una congregazione, sia quel che si vuole, io ho bisogno di erigere Oratori, Cappelle, Chiese, catechismi, scuole, e senza un personale a me devoto non posso far nulla.

— Ma come farà a mettersi in imprese di questa fatta! Ci vorrebbero locali e danari in quantità.

— Non ci vorrebbero solamente! Ci vogliono... E ci saranno.

Il signor Durando allora si alzò e disse: — Qui non è più il caso di ragionare.

E così finì quel tentativo ispirato da intenzioni lodevoli ma non illuminate. Si disse testardaggine la sua costanza, fu messo in canzone anche da' suqi più intimi amici, ma restò irremovibile nel suo programma. Non molto tempo dopo raccontando questo fatto ad alcuni de' suoi primi chierici, ripeteva ciò che più volte aveva detto; e le sue parole furono conservate in uno scritto e a noi trasmesse: — Non mi sgomentavo di nulla perchè io sapevo, e ciò era il mio conforto, che il Signore avrebbe proseguita e compiuta l'opera sua per mezzo dei giovani stessi, stati allevati nell'Oratorio; e sul frontone di una casa, costrutta poi sullo spazio occupato dall'edifizio Pinardi, avente la forma attuale, prima ancora che esistesse, io avevo visto scritto a caratteri cubitali: *Hic Nomen Meum. Hinc inde exhibit gloria mea...* E sono sempre andato avanti col pensiero che ben presto avrei avuto chi mi presterebbe aiuto.

— E di chi erano queste parole? domandarono i chierici.

— Erano del Signore, rispose; io le avrei già fatte scrivere su questa Casa, se non fosse per non porgere a qualcuno occasione di darci la taccia di superbi.

LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. III, pag. 454.